

◆ **Famiglie Sma a sostegno delle nuove terapie**  
Fino al 4 ottobre raccolta straordinaria per Famiglie Sma. L'associazione vuole sensibilizzare l'opinione pubblica e raccogliere fondi per proseguire il progetto Smart, Servizio di assistenza territoriale. Tre i test clinici in corso da cui si attendono risultati per la cura. Digitando il 45508 è possibile donare 2 euro con sms da cellulare e rete fissa. Nel week end del 3 e 4 ottobre i volontari saranno nelle principali piazze italiane. (F.Lo.)

◆ **Oggi al Gemelli fine vita e coscienza del medico**  
«La coscienza del medico e il rispetto del paziente nel fine vita» è il titolo della tavola rotonda oggi dalle 9,30 al Policlinico universitario Gemelli (Aula Brasca). Promosso da «Dona la vita con il Cuore onlus», Gemelli e Università Cattolica, l'incontro vede tra i relatori il cardinale Francesco Coccopalmerio, Giovanni Maria Flick, Alessandro Nanni Costa, Walter Ricciardi e Rocco Bellantone. Conclude monsignor Claudio Giuliodori. (Em.Vi.)

## Pastorale della salute in cerca di nuove risposte

di Graziella Melina

La solitudine nel vivere l'esperienza della malattia, un'insoddisfatta capacità empatica da parte di alcuni operatori sanitari, l'eccessivo ricorso alla tecnologia nel percorso di cura a discapito del rapporto umano con il paziente. E poi ancora, le ridotte risorse economiche e umane a disposizione, oltre alle sfide etiche sempre più incombenti. Non è certo uno scenario semplice quello che si troveranno davanti i direttori di nuova nomina degli Uffici diocesani di pastorale della salute, ieri e oggi a Roma per un seminario di formazione promosso dall'Ufficio nazionale della Cei. «I nuovi responsabili - spiega il direttore nazionale don Carmine Arice - devono saper

affrontare un panorama che esige sempre nuove risposte. Una parte dei lavori dei due giorni di formazione è dedicata proprio all'approfondimento della realtà nella quale ci troviamo». L'identikit e la missione dei nuovi incaricati sono ben delineati. «È importante che i direttori degli Uffici diocesani siano testimoni della fede in cammino spirituale - continua Arice -. Non si tratta di un aspetto scontato, noi non dobbiamo organizzare aziende ma annunciare il Vangelo. E poi è necessario che siano persone formate rispetto ai temi che dovranno affrontare, alla relazione di aiuto verso le persone sofferenti. Che siano inoltre capaci di relazione, perché uno dei loro compiti non è tanto la presa in carico diretta di un ospedale o di una casa di

cura ma animare la pastorale della salute». Altro aspetto che non dovranno sottovalutare è oggi la presenza di oltre 3 milioni di anziani non autosufficienti che spesso vivono da soli. «Occorre animare la pastorale della salute - continua don Arice - non solo nelle case di cura e negli ospedali ma soprattutto sul territorio. I nuovi direttori dovranno sensibilizzare anche la parrocchie in questa direzione». È fondamentale, inoltre, «la promozione di una cultura della vita, formando gli operatori e creando eventi che siano significativi per le tematiche correnti». Senza dimenticare, tra l'altro, anche «il tema dell'immigrazione e della salute, un'urgenza da affrontare soprattutto in alcune regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 24 settembre 2015

# Nascere prematuri, una sfida piena di vita

## Il punto

Regole chiare, stop al mercato della maternità

di Marcello Palmieri

I sostenitori del disegno di legge Cirinnà cercano di tranquillizzare gli animi: la maternità surrogata è vietata per legge (la vituperata 40), e non sarà certo l'approvazione del nuovo testo a farla entrare nel nostro ordinamento. Sicuri? Dalla porta no, ma dalla finestra forse sì. Basta guardare la realtà dei fatti. Già ora il divieto della legge 40 non impedisce agli italiani che lo desiderano di affittare un utero all'estero. Quanto ritornano in patria l'ufficiale di stato civile trascrive il certificato di nascita rilasciato dallo Stato in cui è nato il piccolo, mentre sempre più tribunali - nonostante l'indirizzo contrario delle nostre supreme magistrature, la Corte costituzionale la Corte di Cassazione - risparmiano agli "acquirenti" del bimbo qualsiasi conseguenza. Così com'è, dunque, il ddl Cirinnà rischia di favorire l'incremento di questa pratica: prevedendo infatti che il compagno (anche dello stesso sesso) possa adottare il figlio biologico del partner, ed essendoci buone probabilità che una surrogazione di maternità all'estero possa avere effetti in Italia senza inconvenienti, è chiaro che lo strumento si presterebbe a soddisfare il progetto omogenitoriale di una coppia formata da persone di uguale sesso. Il problema non è solo italiano. Il tribunale di Nantes, in Francia, ha appena ordinato la trascrizione del certificato di nascita di quattro bimbi nati da utero in affitto: tre in Ghana, uno negli Stati Uniti. Come dire: noi giudici riconosciamo questa forma di filiazione, nonostante le sue leggi la vietino. A giustificazione di ciò, la circostanza interpretativa per cui il fatto è avvenuto all'estero, e non in patria. Che lezione trarre, dunque, per l'Italia? Un'ipotesi potrebbe essere quella di eliminare dalla proposta di legge sulle unioni civili la possibilità di adottare il figlio biologico del compagno. Ma non basterebbe, perché alla surrogazione oltreconfine ricorrono anche altre tipologie di persone: coppie sposate, piuttosto che gay o single (a seconda della normativa vigente nel singolo Stato che la pratica). Altra ipotesi è completare il divieto imposto dalla legge 40 - attraverso una nuova norma, o integrando quella sulle unioni civili - con un'ulteriore chiara previsione: quella per cui l'Italia non può riconoscere il frutto di una surrogazione effettuata all'estero. Solo allora si potrebbe star certi che all'utero in affitto un'eventuale legge non aprirebbe né porta, né finestra.

di Emanuela Vinai

Sono piccoli, piccolissimi e fragili. Sono i neonati prematuri, quelli che "non possono aspettare" e nascono prima del termine naturale della gravidanza. Scriccioli lottatori che hanno bisogno di cure e assistenza speciali. Proprio a loro è dedicato il XXI Congresso nazionale della Sin - Società italiana di neonatologia - che si tiene da oggi a sabato a Palermo e che tratterà di patologie, cure neonatali, assistenza respiratoria, trattamento del dolore, problemi medico-legali. Ne parliamo con Costantino Romagnoli, direttore dell'Unità operativa di Te-

L'8% di parti prima del termine, sempre meno a rischio. Parla il presidente dei neonatologi Romagnoli

zi, negli anni le possibilità di sopravvivenza di questi neonati sono aumentate... Oggi siamo in grado di garantire un'assistenza tale per cui seguiamo con successo bambini il cui rimanere in vita vent'anni fa sareb-



piccoli", ma sono proprio un altro mondo. E ciascuno è un caso a sé. Il pensiero va alle polemiche sulla rianimazione dei grandi prematuri.

Sopra le 24 settimane il problema non si pone, perché si rianimano tutti. A

22-23 settimane le raccomandazioni che presentiamo come Società italiana di neonatologia sono di valutare caso per caso. Ma il vero problema è che ai giorni nostri non si accetta più la morte, le persone sono convinte che la medicina possa fare tutto e si aspettano sempre di più dai medici.

La nascita molto precoce aumenta il rischio di disabilità? Anzitutto ricordiamo che ci sono fattori per cui anche il neonato a termine può essere a rischio di disabilità alla nascita, ma è innegabile che sotto le 26 settimane di gestazione tra il 15 e il 20% dei bambini possono sviluppare handicap più o meno gravi. Percentuale che scende al 2-6% per le nascite premature sopra la ventiseiesima settimana.

Cosa si può ancora fare per migliorarle? La ricerca avanza, ma siamo esseri umani, non macchine, e non esistono pezzi di ricambio. I limiti li impone la natura: sotto le 22 settimane la sopravvivenza non è possibile perché non si sono sviluppate le strutture polmonari. Ma il lavorare a situazioni limite ci fa capire molte cose e facilita il miglioramento dell'assistenza per gli altri bambini più grandicelli. Inoltre, grazie al monitoraggio fornito dalla diagnosi prenatale, oggi nascono a 26 settimane bambini che una volta morivano in utero.

## Contromano

Dialogo prenatale tra figlio e madre Anche surrogata



di Antonella Mariani

Che ci sia una comunicazione tra madre e figlio ancora in grembo, è pacifico da anni. Così come è ovvio che questo scambio - fisiologico, ma anche emozionale e psicologico - riguarda anche le gestanti e gli embrioni concepiti con ovuli non propri. Ma che la gestazione, laddove ci sia una fecondazione eterologa, provochi anche mutamenti genetici nel bambino, beh, questa ha tutti gli aspetti della novità.

Lo studio pubblicato su *Development* porta la firma di Felipe Vilella e Carlos Simón, due ricercatori della Fondazione Ivi. Vi si dimostra che una futura madre è in grado di modificare il genoma del figlio, anche quando l'ovulo è di un'altra donna. Il fattore che veicola la modifica è l'endometrio.

Ecco come gli studiosi spiegano il fenomeno: alcune condizioni nelle quali si possono trovare le donne finiscono per modificare le cellule, anche quelle dell'endometrio. Questo fa sì che il fluido endometriale cambi e che nella sua secrezione venga rilasciata l'informazione genetica della madre, assorbita poi dall'embrione. «Il che spiega - afferma Daniela Galliano, direttore del centro Ivi di Roma - il processo di trasmissione di malattie come il diabete o l'obesità».

Interessante sapere che la Fondazione Ivi è l'emanazione dell'omonima catena di cliniche per la riproduzione, che, partendo da Valencia nel 1990, oggi conta 23 centri tra Spagna, resto d'Europa e America. Per loro la ricerca apre nuove prospettive: laddove la maternità surrogata è consentita, infatti, «si potrà dare più importanza alla conoscenza delle abitudini, precedenti alla gestazione, della madre», sottolinea Galliano.

L'ottica, ovviamente, è quella della buona riuscita della gravidanza, e dunque la nascita di un bambino doc, privo di «variazioni» genetiche impreviste. Come dire: si cercherà di garantire non solo le perfette condizioni della donatrice (o venditrice) di ovuli, ma anche della madre surrogata, visto che esse incidono sulla vita futura del nascituro e perfino dei suoi eredi. D'altra parte, però, ora si sa con certezza che tra madre surrogata e bambino «su commissione» si crea un legame non solo emotivo - e questo è già accertato - ma anche genetico. Nel Dna del bambino ci sarà anche un po' della madre surrogata, nonostante il suo ruolo quasi da "incubatrice". A questo punto, come ignorarlo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Padre, me lo benedice?”

«Quando nelle udienze del mercoledì passo a salutare la gente tante tante donne mi mostrano la pancia e mi dicono: "Padre, me lo benedice?". Io ora vi propongo una cosa, a tutte quelle donne che sono "incinte di speranza", perché un figlio è una speranza: che in questo momento si tocchino la pancia. Se c'è qualcuna qui, lo faccia. O quelle che stanno ascoltando alla radio o alla televisione. E io, a ciascuna di loro, ad ogni bambino o bambina che è lì dentro ad aspettare, do la benedizione. Così che ognuna si tocchi la pancia e io le do la benedizione, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. E auguro che nasca bello sano, che cresca bene, che lo possa allevare bene. Accarezzate il bambino che state aspettando».

Papa Francesco alle famiglie a Santiago di Cuba, 22 settembre

## Giappone: fai i figli e sei fuori gioco

di Stefano Vecchia

Il governo giapponese in carica, oltre a quella di affrancarsi dalla dipendenza strategica dagli Usa promuovendo un neo-militarismo che favorisce proprio l'alleanza con l'antico alleato americano e insospettisce i vicini cinesi e coreani, ha anche la pretesa di promuovere una politica «al femminile».

«Abenomics equivale a womenomics» (ovvero la politica economica e sociale da lui ispirata equivale a una politica per le donne), ha ribadito il premier Shinzo Abe durante l'Assemblea mondiale per le donne degli scorsi 28 e 29 agosto a Tokyo. Davanti a un pubblico internazionale composto di influenti donne-leader Abe è tornato a proporre l'obiettivo di «far brillare» le donne giapponesi sul posto di lavoro. Non a caso, nel giorno d'apertura del congresso, il parlamento ha approvato la legge che incentiva le aziende a favorire l'occupazione femminile, antidoto alla crescente scarsità di personale per il calo demografico.

Velleità della politica di governo che cadono in una situazione che resta di sostanziale discriminazione, che ha radici tradizionali ma che si è riversata sul Giappone contemporaneo, rendendo le donne lavoratrici di serie B quanto a mansioni, salari e possibilità

di carriera. Un grande serbatoio di impieghi sottopagati, precari e part-time che hanno finora ammortizzato crisi economiche e disagio sociale. Senza ignorare un primato di abusi entro e fuori il posto di lavoro che rendono il Giappone fanalino di coda tra i paesi più industrializzati e le sue donne sempre meno propense ai tradizionali rapporti matrimoniali e professionali. Non a caso, come ricorda Sayaka Osakabe, fondatrice della ong Matahara Net, im-

Il premier Abe dice di voler far «brillare» le donne nei posti di lavoro, ma chi decide di avere un figlio viene indotta a ripensarci o abortire sia per gli orari di lavoro massacranti che per l'ostracismo dei colleghi

pegnata per i diritti delle donne incinte discriminate sul posto di lavoro, le donne in attesa di prole prima di «brillare» dovrebbero essere ammesse al lavoro senza rischio di essere oggetto di discriminazione o abusi.

Una radicata cultura del lavoro prolungato, non sempre con un corrispettivo in termini di produttività ma piuttosto di adesione richiesta sen-

za tentennamenti alle logiche aziendali e alle gerarchie, implica una presenza ben oltre l'orario contrattuale, dentro e fuori le mura aziendali. Eccezioni sono concesse alle donne con bambini piccoli, ma poca tolleranza per le altre.

Restare incinta provoca anche disagio sociale e vergogna individuale. Chi si apre a una gravidanza è cosciente che non sarà sostituita e che saranno i colleghi a doversi dividere i suoi impegni, esponendola quindi a critiche e insoddisfazione. Questo spiega perché sette donne su dieci preferiscano dimettersi, rinunciando così anche alla carriera.

La maternità è disincentivata e - fenomeno che va emergendo, sempre più contrastato dalla società civile - la richiesta di dimissioni in caso la donna resti incinta è non necessariamente espressa nei termini più perentori ma comunque chiara e se non esaudita, la sollecitazione all'aborto ne consegue. Al momento, sia la recente condanna della Corte suprema a fenomeni individuabili «com matahara» (contrazione di maternity e harassment, maternità e molestia), sia la politica di Abe hanno ridato voce alle istanze femminili, ma per un vero cambiamento occorrerà attendere ancora a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA